

# Rassegna Stampa

di Lunedì 3 luglio 2023



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
1	Il Sole 24 Ore	03/07/2023	<i>L' Italia capofila in Europa nel riciclo di rifiuti edili. E ora serve un cambio di passo (A.Paparo)</i>	3
8	Il Sole 24 Ore	03/07/2023	<i>Int. a S.Palmisano: Sottoprodotti, la chiave dell'economia circolare (A.Paparo)</i>	7
1	La Repubblica	03/07/2023	<i>Piano del governo: 4 miliardi del Pnrr subito alle aziende green (G.Colombo)</i>	8
6	La Repubblica	03/07/2023	<i>Colonnine, un flop il bando. Per le auto elettriche zero impianti in superstrada (D.Longhin)</i>	9
5	Italia Oggi Sette	03/07/2023	<i>In Italia il settore delle costruzioni avra' ancora un effetto traino</i>	11
8/9	La Repubblica - Cronaca di Roma	03/07/2023	<i>Amatrice, energia a chilometro zero per spingere la ricostruzione lenta (E.Occorsio)</i>	12
<b>Rubrica Sicurezza</b>				
34/35	Affari&Finanza (La Repubblica)	03/07/2023	<i>Italia nel mirino degli hacker piu' difese ma non e' ancora abbastanza (S.Di Palma)</i>	14
35	Affari&Finanza (La Repubblica)	03/07/2023	<i>Startup innovative la spinta di Tim</i>	17
<b>Rubrica Innovazione e Ricerca</b>				
9	La Repubblica - Cronaca di Roma	03/07/2023	<i>La crisi frena le startup. Ci sono 1.738 progetti ma pochi investimenti (D.Autieri)</i>	19
<b>Rubrica Università e formazione</b>				
1	Il Sole 24 Ore	03/07/2023	<i>Filiera professionale in cerca di rilancio con il modello "4+2" (E.Bruno/C.Tucci)</i>	20
41	Italia Oggi Sette	03/07/2023	<i>Scelti &amp; prescelti - Donne e Stem, scelta decisa</i>	23
<b>Rubrica Professionisti</b>				
1	Il Sole 24 Ore	03/07/2023	<i>Pnrr, tecnologia, giovani in fuga: la mappa delle sfide per gli studi (V.Uva)</i>	24
13	Il Sole 24 Ore	03/07/2023	<i>In otto tappe gli studi verso la certificazione (M.Catarozzo)</i>	28

ECONOMIA CIRCOLARE

L'Italia capofila in Europa nel riciclo di rifiuti edili. E ora serve un cambio di passo

Alexis Paparo — a pag. 8

80%

TASSO DI RECUPERO

La percentuale di materia derivante da attività di costruzione e demolizione recuperata in Italia nel 2021 (+21,7% sul 2020). I dati, in anteprima, arrivano dal rapporto Rifiuti Speciali Ispra 2023

# Rifiuti edili, l'Italia recupera l'80%

**Il mercato degli inerti.** Crescono le percentuali di riciclo nel nostro Paese, capofila in Europa. Ma serve nobilitare gli utilizzi, creando una filiera basata sulla valorizzazione dell'esistente. Dalla revisione del decreto End of Waste si attende uno slancio al settore

Pagina a cura di  
**Alexis Paparo**

Dal settore delle costruzioni deriva il 47,7% del totale dei rifiuti speciali prodotti in Italia. L'80,1% di questi viene recuperato, una percentuale in crescita costante dal 2017, che porta l'Italia tra i Paesi migliori d'Europa, ben al di sopra dell'obiettivo del 70% fissato dalla direttiva 2008/98/Ce per il 2020. I dati arrivano dal Rapporto Rifiuti speciali 2023 di Ispra — che il Sole 24 Ore del Lunedì è in grado di anticipare, e che sarà pubblicato il 18 luglio. Dimostrano che i rifiuti edili sono tra quelli che presentano maggiori criticità e, allo stesso tempo, opportunità, nell'ottica di un'economia sempre più circolare.

L'analisi di Ispra mostra la ripresa del settore edile dopo il significativo calo registrato a causa della pandemia: la produzione di rifiuti da operazioni di costruzione e demolizione si attesta a quasi 59,4 milioni di tonnellate (+18,4% rispetto al 2020). Di pari passo aumenta il recupero di materia, nel 2021 pari a quasi 47,6 milioni di tonnellate, ovvero l'80,1% del totale (+21,7% sul 2020).

Eppure, leggendo attraverso i dati, emerge il nodo da sciogliere. «I materiali recuperati sono impiegati per lo più in utilizzi di bassa qualità, come riempimenti o costruzione di sottofondi stradali», spiega Lucia Rigamonti, docente del dipartimento di Ingegneria civile e ambientale del Politecnico di Milano. «L'aggregato che

si produce in Italia — continua — non ha la qualità necessaria per utilizzi più nobili, come la realizzazione di fondazioni. Secondo un nostro studio, sulla valutazione ambientale del sistema di gestione dei rifiuti da costruzione e demolizione in Lombardia, la demolizione selettiva con la separazione dei vari materiali, di base più costosa di quella tradizionale, non porta i benefici che dovrebbe perché non si è ancora sviluppata una filiera. Anche se i materiali sono separati, spesso non è chiaro dove inviarli, o il centro di riciclo preposto è così lontano da non giustificare le spese di trasporto. Così l'impianto di riciclo non ha un buon rifiuto in ingresso, e il risultato è un aggregato riciclato misto, non di alta qualità, verso cui c'è diffidenza da parte degli acquirenti. Anche perché — conclude Rigamonti — il prezzo è quasi equivalente a quello dell'aggregato realizzato con materie prime vergini, prelevate da una cava». Il vero salto di qualità sarebbe quindi avere un'alta percentuale di recupero di rifiuti legata agli usi più nobili, che la nuova versione del decreto End of Waste dovrebbe contribuire a incentivare (si veda l'articolo in basso).

**L'uso del materiale riciclato**

Questo non solo è possibile, ma sta già succedendo. Appena fuori Parigi, infatti, sta prendendo forma un complesso immobiliare da 220 appartamenti che è una prima mondiale. Realizzato con il 100% di calcestruzzo riciclato, Recygénie dovrebbe essere completato entro il 2024 ed è frutto della partnership fra Holcim, multi-

nazionale che opera nel settore dei materiali da costruzione, e la francese Seqens, uno dei maggiori player nel settore francese del social housing. Il composto, che ha consentito il risparmio di oltre 6 mila tonnellate di risorse naturali, è stato prodotto utilizzando EcoCycle®, la piattaforma di Holcim lanciata a inizio 2023, che trasforma i rifiuti derivati da costruzione e demolizione in nuove soluzioni edilizie.

Il punto è quindi estrarre meno e recuperare di più, anche perché, globalmente, il settore dell'edilizia è responsabile per circa il 50% delle estrazioni di materiali, con emissioni di gas serra fra il 5 e il 12%, riducibili dell'80% rendendo efficiente il sistema (dati Eurostat).

**La compravendita degli scarti**

Una realtà come Cyrkl, start up green tech attiva in 13 Paesi europei, che ha creato la più grande piattaforma digitale di compravendita di scarti in Europa, sta lavorando per accelerare il passo. Secondo Simone Grasso, country manager di Cyrkl Italia, l'interesse verso i rifiuti edili è crescente. «Da inizio anno — spiega — quasi mille aziende hanno proposto sul sito oltre 500 mila tonnellate di rifiuti edili. Abbiamo messo in contatto venditori e potenziali utilizzatori circa nella metà dei casi, per un valore pari a un milione di euro. La maggior parte delle trattative sono state concluse a livello locale, proprio per le caratteristiche di questi rifiuti, che rendono i cicli di recupero molto corti».

Per incentivare il mercato, Cyrkl ha attivato un servizio di consulenza, la

demolizione circolare, volta a ridurre l'impatto ambientale dell'abbattimento di un edificio, valutando in anticipo tutti gli aspetti connessi ai processi demolitivi. A un'iniziale raccolta dati, con mappatura dell'edificio in modo che le risorse contenute possano essere reinserite in circolo, si ac-

compagna l'individuazione di partner a supporto del processo e uno studio di fattibilità delle soluzioni proposte. «Per facilitare il riciclo dei rifiuti edilizi – spiega ancora Simone Grasso – bisognerebbe informare sugli impatti di questa filiera, incentivare i materiali secondari, anche tassando l'estrazione di materie prime vergini

per gli impatti ambientali che produce. Bisognerebbe incentivare una filiera non più basata sull'estrazione di materiali, ma sulla gestione del loro recupero. Cosa che avviene perlopiù a livello locale, e quindi favorisce l'economia nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL CASO

### La demolizione 2.0

In collaborazione con Cyrkl, l'azienda ceca Skanska ha abbracciato la sfida di progettare la demolizione dell'edificio Merkuria di Praga, ottimizzando l'uso dei materiali per donarli a organizzazioni benefiche. L'azienda si era posta l'obiettivo di trovare soluzioni di riutilizzo o riciclo per 39 flussi di materiali sui 44 attesi dalla demolizione. Grazie a Cyrkl, ha trovato riciclatori e acquirenti per il 73% dei materiali. Oltre al caso di Skanska, l'azienda ha svolto analisi pre-demolizione per edifici e locali di dimensioni più ridotte e sta lavorando su alcuni progetti di maggiori dimensioni in Francia e in Italia.



**In Francia si sta costruendo il primo complesso immobiliare al mondo in calcestruzzo riciclato al 100%**

Il Sole  
**24 ORE**  
del lunedì

**Aiuti alle famiglie Welfare aziendale, via al maxi sconto, ma non per tutti**

**Acconti fiscali a rate, percorso a ostacoli**

**GIDEMME**

**Rifiuti edili, l'Italia recupera l'80%**

**Neoprodotti, la chiave dell'economia circolare**

**7,2%**  
Tasso di circolarità

**Nell'economia mondiale**

Scende il tasso di circolarità: in cinque anni si passa dal 9,1 al 7,2% (Circularity Gap Report 2023)

**18,4%**  
Uso materiali riciclati

**Italia in retromarcia**

Tasso utilizzo di materiali riciclati nel 2021: -2,2% rispetto al 2020 (dati Agenzia europea ambiente)

**1.659**  
Aziende italiane

**Registrate su Cyrkl**

Sono le imprese registrate su Cyrkl, il marketplace europeo di scarti industriali, su 19.875 totali



**Fuori Parigi.** Recygénie, il primo complesso immobiliare costruito interamente con calcestruzzo riciclato al 100%, sarà completato entro il 2024

## Le novità in arrivo



### RAEE

Fino al 22 settembre si può partecipare alla consultazione pubblica relativa alla direttiva sui rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (Raee), sul sito della Commissione europea. L'obiettivo è sollecitare un aggiornamento sulla legislazione in materia, per passare da un orientamento che punta a «prevenire o ridurre gli impatti negativi su ambiente e salute umana», a incentivare la filiera circolare. In quest'ottica va letta la «E-Waste Challenge», l'hackathon lanciato il 26 giugno da Euronics e Erion Weee, il consorzio che gestisce il 68% dell'intero sistema italiano. «La sfida fra studenti e startupper puntava a promuovere idee per aumentare il tasso di raccolta di questi rifiuti, ancora distante da quanto richiesto dall'Ue, pari ad almeno dieci kg per abitante all'anno, contro i sei italiani», ha spiegato Massimo Dell'Acqua, Ad di Euronics Italia. A vincere le borse di studio messe in palio per il corso in Business Sustainability della Bologna business school, la proposta del gruppo Rosso. Un'app che, tramite un sistema di gamification a quiz, prevede di gestire i Raee per consentire il loro riutilizzo, fornendo anche informazioni sull'impatto delle materie prime di cui sono composti e sui processi di riciclo. Al 30 aprile, Erion Weee ha gestito 73.462 tonnellate di Raee domestici, evitando l'immissione in atmosfera di oltre 502 mila tonnellate di anidride carbonica (la quantità di CO2 che verrebbe assorbita in un anno da un bosco di 502 kmq) e generato un risparmio di oltre 106 milioni di kWh, superiori ai consumi domestici annui di una città di circa 98 mila abitanti.



### CARTA E CARTONE

Il Pnrr dà slancio agli investimenti sulla filiera cartaria

con oltre 128 milioni di euro che si aggiungeranno agli investimenti previsti dal comparto, per un totale di oltre 466 milioni di euro. I dati sono stati presentati il 27 giugno in un convegno alla Camera dei deputati, promosso da Comieco (Il Consorzio nazionale per il recupero e il riciclo degli imballaggi cellulosici) e dal ministero dell'Ambiente, con dati Nomisma. Si prevedono 22 nuovi impianti e 24 progetti di miglioramento e ampliamento di quelli esistenti. A questi, si aggiungono due progetti per il trattamento finale degli scarti. Il Nord Italia avrà 25 strutture, il Centro 18 e 27 saranno al Sud. Grazie agli investimenti sugli impianti, lo studio di Nomisma stima un aumento della capacità di trattamento della filiera di oltre 700 mila tonnellate di carta e cartone che, sommato all'aumento della capacità produttiva delle cartiere, consentirà di migliorare la qualità della carta recuperata e gestire maggiori volumi di raccolta differenziata. «Si stima che finiscano in discarica ancora circa 830 mila tonnellate, 440 mila delle quali al Sud. Se venissero intercettate, l'Italia potrebbe superare in anticipo l'obiettivo Ue dell'85% di tasso di riciclo degli imballaggi cellulosici, fissato al 2030», ha spiegato Carlo Montalbetti, direttore generale di Comieco.

# Sottoprodotti, la chiave dell'economia circolare

## L'intervista

### Stefano Palmisano

Avvocato esperto di diritto ambientale

Il decreto End of Waste (Dm Ambiente 152/2022) contiene le regole per la cessazione della qualifica di rifiuto per gli scarti edili da costruzione e demolizione, consentendone l'uso come materia prima. In vigore dal 4 novembre 2022, ha creato dibattito tra gli addetti ai lavori, tanto da portare il Mase a predisporre uno schema di regolamento di revisione del Dm, già sottoposto a consultazione pubblica, che porterà all'emanazione di un testo rivisto, come spiega l'avvocato Stefano Palmisano, esperto di diritto ambientale.

**Quali sono le criticità del decreto?**  
Secondo stime presentate da associazioni di categoria, in seguito al decreto, si sarebbe verificata una notevole contrazione dei materiali riciclati (dal quasi 80% al 10%).

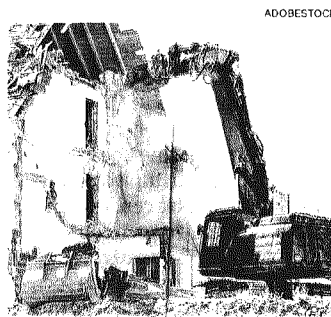
**Cosa ha generato più dibattito?**  
L'ambito relativo alla concentrazione

delle sostanze contaminanti negli aggregati recuperati, che non teneva conto dei diversi usi ai quali sono destinati. Un aggregato riciclato usato per un parco pubblico va trattato diversamente rispetto a quello che finisce sotto un'autostrada.

#### Qual è la differenza fra rifiuto e sottoprodotto edile?

Il rifiuto è la qualifica ordinaria di un residuo di produzione (articolo 183 del TUA, Testo unico ambientale). I rifiuti che, a valle di un procedimento di recupero (l'end of waste), soddisfano criteri specifici, da adottare nel rispetto di determinate condizioni previste dalla legge, perdono la qualifica di rifiuto per diventare un prodotto. Il sottoprodotto invece, disciplinato dall'articolo 184-bis del TUA, è un residuo di produzione che non assume mai la qualifica di rifiuto. Perché possa essere qualificato come tale, devono sussistere quattro condizioni: la presenza di un processo di produzione dal quale origina; la certezza di utilizzo nel processo di produzione da cui origina o in un altro; l'uso senza trattamenti diversi dalla normale pratica industriale; la legalità dell'ulteriore utilizzo.

**Perché i sottoprodotti sono la**



**In crescita.** Dal settore delle costruzioni deriva il 47,7% dei rifiuti speciali italiani

#### chiave dell'economia circolare?

Perché prevengono la formazione di rifiuti ed evitano l'estrazione di materia prima. In quanto tali, sono lo strumento più potente per realizzare la simbiosi industriale, con vantaggi per le aziende che vanno dal risparmio sui costi a introiti derivanti dalla cessione dei sottoprodotti stessi. All'apice della gerarchia dei rifiuti, l'ordine di priorità di gestione e di politica normativa dei rifiuti nella Ue, c'è proprio il concetto di riduzione mediante la prevenzione.

#### Che cosa limita l'uso dei sottoprodotti edilizi in Italia?

I sottoprodotti edilizi scontano un

problema in più, rispetto agli altri, essenzialmente "frutto" di un'interpretazione del testo di legge da parte della Cassazione penale (Cass. Sez. III 33028/2015). Il primo requisito di un sottoprodotto è la presenza di un processo di produzione: la Cassazione - rompendo con il suo orientamento originario - sancisce che un'attività di demolizione non è più equiparabile a un processo di produzione, e quindi esclude a priori che gli scarti di un'attività di demolizione possano diventare sottoprodotto. Una sentenza del dicembre 2022 sembrerebbe tornare verso il primo orientamento, ma di fatto nel nostro ordinamento i sottoprodotti vengono guardati con perplessità. L'idea di fondo è che l'ambiente e la salute pubblica si tutelino trattando i residui di produzione il più possibile come rifiuto, perché è l'attività oggi più regolamentata. Da quando nella Ue ha fatto irruzione il concetto di economia circolare, le cose stanno cambiando, ma ciò deve avvenire anche a livello nazionale, con interventi chiarificatori in ambito legislativo e una serie di interpretazioni autentiche.



## Piano del governo: 4 miliardi del Pnrr subito alle aziende green

# Dal Pnrr 4 miliardi alle imprese green

# Così il governo vuole sbloccare lo stallo

di Giuseppe Colombo

**ROMA** – Un pezzo del Pnrr alle imprese, per provare a tirare i fondi europei fuori dal pantano. Quattro miliardi, sotto forma di crediti d'imposta, da girare sugli investimenti *green*.

È la bozza del Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (Pniec), che *Repubblica* ha avuto modo di consultare, a svelare la mossa del governo. Che si affida al soccorso esterno, perché i ministeri, le Regioni e i Comuni fanno fatica a spendere i soldi del Piano di ripresa e resilienza. Al contrario - è il ragionamento alla base del tentativo - le imprese sono pronte a utilizzare gli incentivi: lo stanno già facendo con il Piano transizione 4.0, investendo in attrezzature, macchinari e piattaforme, per spingere gli investimenti che hanno a che fare con l'innovazione tecnologica. E ora, riporta un passaggio del Pniec, spazio al «paradigma 5.0, in un'ottica strettamente orientata verso la transizione ecologica». C'è anche un'altra ragione che spinge l'e-

secutivo a impiegare 4 miliardi per i crediti d'imposta, una delle tre voci, insieme ai progetti delle partecipate di Stato e alle filiere verdi, di RepowerEU, il capitolo aggiuntivo del Pnrr che andrà chiuso entro la fine di agosto. E la ragione è che gli incentivi garantiscono un impiego automatico; insomma i soldi non rischiano di perdersi tra bandi, procedure e assegnazioni, come sta avvenendo per gli asili nido, le strutture sportive e le colonnine elettriche. Una scelta tutt'altro che inedita, fatta già dal governo guidato da Mario Draghi, e che ora viene ampliata, a fronte di una spesa che è inchiodata. Sullo sfondo, infatti, ci sono i dati contenuti nella relazione semestrale sul Pnrr: nei primi due mesi dell'anno è stato impiegato poco più di un miliardo.

Ecco allora che la destra al governo guarda, con atteggiamento speranzoso, ad altri numeri, sempre relativi alla spesa: 5,5 dei 25,7 miliardi messi a terra fino a fine febbraio, da quando so-

no iniziati ad arrivare i soldi del Pnrr, fanno riferimento ai crediti d'imposta 4.0. Aggiungendo quelli assorbiti dall'Ecobonus e dal Sismabonus, per l'efficienza energetica e la messa in sicurezza degli edifici, il valore delle somme messe sotto garanzia scavalla i 14 miliardi, più della metà di tutti i soldi spesi.

Alle imprese potrebbero andare anche più di 4 miliardi perché il nuovo capitolo del Pnrr è ancora sul tavolo della trattativa con Bruxelles. Per questo fonti di governo precisano che l'importo fissato nel Pniec è «una proposta del ministero dell'Ambiente». Intanto lo schema è pronto: i crediti d'imposta andranno alle imprese residenti in Italia e a quelle straniere che qui hanno una sede operativa, a prescindere dalla dimensione e dal settore. La concessione del beneficio, invece, sarà legato al valore complessivo degli investimenti e dei costi sostenuti per riconvertire l'attività in un'ottica *green*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Serviranno a finanziare con crediti d'imposta una parte dei progetti di RepowerEU, evitando rischi legati ai bandi. La cifra potrebbe salire





*Il caso*

# Colonnine, un flop il bando Per le auto elettriche zero impianti in superstrada

di **Diego Longhin**

**ROMA** – Il primo bando per assegnare i fondi del Pnrr per finanziare l'installazione di colonnine di ricarica per le auto elettriche è un flop. Soprattutto se si guarda alle grandi arterie extraurbane. I soldi che ha messo Bruxelles per piazzare i primi 2.500 punti non saranno utilizzati: 150 milioni sui 270 complessivi rimangono quindi nel congelatore. Sempre che l'Unione europea dia il via libera al loro riutilizzo, cosa di cui il ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica è però convinto. Le società che ci hanno provato, in Trentino, Veneto, Campania e Friuli Venezia Giulia, non sono state ammesse. Paletti tecnico-burocratici, tra la scelta delle location come le pompe di benzina e il numero minimo di punti da garantire nelle diverse aree, che hanno prodotto gare che sono state criticate dalle aziende del comparto. Un dossier passato dall'ex ministro Roberto Cingolani, che più volte aveva annunciato il lancio del bando, al ministro Gilberto Pichetto Fratin, che in pochi mesi ha dovuto provvedere per evitare di trovarsi in fallo con Bruxelles rispetto alla scadenza del 30 giugno legata al Pnrr.

È andata meglio per le zone urbane, dove erano in palio 127 milioni di euro. Le società del settore si sono aggiudicate un contributo a

fondo perduto pari al 40% per realizzare punti nelle grandi e piccole città. Attenzione però. Non sono mancati i problemi, tanto che alcune regioni, come Sardegna e Calabria, non vedranno impianti realizzati grazie al Pnrr nei prossimi dodici mesi, così come una parte della Sicilia. La situazione è un po' a macchia di leopardo.

Alla fine saranno più di 4 mila le stazioni di ricarica che gli operatori - a far la parte da leoni sono Be Charge, gruppo Eni, ed Enel X Way - realizzeranno entro un anno. Se non sarà rispettato il termine perderanno il contributo a fondo perduto. La gara che si è chiusa con la pubblicazione degli esiti al 30 giugno è solo la prima. La Ue ha stanziato, solo per l'Italia, 713 milioni da usare entro il 2026 per sistemare lungo le strade in città e fuori oltre 21 mila colonnine.

Una partita che è passata dal governo Draghi a quello Meloni, tra crisi di governo, elezioni e insediamento dei nuovi ministri. Il tutto ha portato, tra le lamentele delle associazioni di categoria, ad arrivare a inizio maggio alla pubblicazione della gara. Così che gli operatori hanno avuto meno di un mese di tempo per candidarsi. Colpa anche della scadenza ravvicinata del 30 giugno legata all'utilizzo dei fondi per il Pnrr.

Cosa che aveva denunciato anche Motus-E, l'associazione che rappresenta le aziende che operano nel comparto e per la transizio-

ne energetica. «Ci siamo comunque impegnati nel dare una mano alle imprese», dice oggi Francesco Naso, segretario di Motus-E. «C'è il problema degli impianti sulle superstrade. Su quella parte ci aspettavamo un risultato del genere. È andata meglio per quanto riguarda i centri urbani, ma è chiaro che vanno rivisti i criteri per i prossimi bandi per evitare che una parte delle risorse non venga assegnata. Sarebbe un peccato». Per l'associazione «si tratta di risorse che servono a implementare la rete di impianti per sostenere la diffusione delle auto elettriche in Italia». Secondo Motus-E sarebbe sufficiente modifi-

care qualche criterio delle gare per quanto riguarda ambiti, lotti e numero minimo di colonnine per raggiungere meglio il target.

Un obiettivo che si è anche fissato il ministero guidato da Pichetto Fratin. Pur non avendo raggiunto il risultato fissato per il 30 giugno, al ministero dell'Ambiente sono convinti che, per quanto riguarda le infrastrutture di ricarica per le superstrade e per le aree urbane ora scoperte, si potranno recuperare i fondi non impegnati con la gara che impegnava i soldi della prima tranche. Si potrà fare da qui al 2024. © RIPRODUZIONE RISERVATA



## 21mila

Le colonnine  
Il Pnrr finanzia l'installazione di  
21 mila colonnine di ricarica

## 2026

La scadenza  
Il termine ultimo per spendere  
le risorse è il 2026. A maggio  
2023 è stato lanciato il primo  
bando

Il Pnrr ne prevede  
21mila ma nessuno ha  
vinto le gare per le vie  
extraurbane. Nelle città  
ok al 40% dei fondi,  
150 milioni inutilizzati



## In Italia il settore delle costruzioni avrà ancora un effetto traino

Il settore delle costruzioni sarà ancora un traino, sulla scia del nuovo Codice degli appalti e degli investimenti legati al Pnrr. Non mancano però minacce quali il caro materiali e il rialzo dei tassi. A fare bilanci e previsioni è **Gianluigi Iacovino**, Head of Credit Assessment di Allianz Trade per Paesi Mediterranei, Medio Oriente e Africa. «La ripresa post pandemia dell'economia italiana, certificata dal +3,8% del pil nel 2022, è stata trainata dalla domanda interna, soprattutto nella parte degli investimenti fra cui il settore delle costruzioni ha svolto un ruolo determinante», spiega Iacovino a *ItaliaOggi Sette*, «in particolare, gli investimenti privati in edilizia legati agli incentivi fiscali dei bonus ordinari e del superbonus hanno sostenuto la filiera industriale legata alle costru-

zioni. In questo contesto di crescita degli investimenti, le imprese di costruzioni si sono trovate a sostenere forti aumenti nei prezzi di acquisto dei materiali impiegati nei cantieri originati da eccesso di domanda, carenza nelle filiere produttive e aumenti dei costi energetici». Che aspettative ci sono per il 2023? «Le stime più recenti vedono il pil crescere ancora ma a un più modesto +1,1%, il settore delle costruzioni è previsto avere ancora un effetto traino, originato dalla realizzazione degli investimenti pubblici legati all'attuazione del Pnrr e dal progressivo calo delle manutenzioni abitative per le modifiche apportate al superbonus», risponde il manager di Allianz Trade, aggiungendo che «sebbene in calo rispetto al 2022, il persistere del caro materiali e i progressivi

rialzi dei tassi di interesse costituiscono dei fattori di rischio che potrebbero ridimensionare o rallentare i livelli produttivi del settore. In particolare, il caro prezzi ha rallentato l'avvio e l'esecuzione delle opere legate al Pnrr nel 2022 ma ci sono attese positive dall'entrata in vigore nel 2023 del nuovo Codice degli appalti, che fissa alcuni principi fondamentali per il rilancio fra cui l'obbligo di revisione prezzi; la semplificazione delle procedure di approvazione dei progetti, la semplificazione dei pagamenti e l'anticipazione contrattuale sino al 30%». Sullo stato di salute del comparto Iacovino dice che: «Sulla base dei bilanci 2021 e delle prime osservazioni sui bilanci 2022, il settore in generale ha mostrato un recupero a due cifre nel 2021, che continua nel 2022, così come la margi-

nalità operativa è tornata a crescere nel 2021 con qualche pressione in più sui margini nel 2022 per i costruttori, alla luce del caro materiali. Anche i tempi di incasso e pagamento si sono leggermente accorciati rispetto al pre-Covid, vicini ai 90 giorni e 80 giorni rispettivamente. In questo momento, le criticità del settore sono inquadrabili in margini di profitto sotto pressione per il caro materiali, in particolare nel settore privato; esigenze finanziarie crescenti legate a tempi di pagamento generalmente lunghi, in particolare in caso di committenze pubbliche; e livelli di indebitamento elevati, con ulteriori criticità per i tassi di interesse crescenti e la minor propensione del sistema bancario alla concessione di nuovi finanziamenti».

— © Riproduzione riservata —

**ItaliaOggi** **Sette** **03-07-2023**

**Inflazione, pagai il consumatore**  
Sui profitti delle aziende che scaricano il peso dei rincari

**I margini delle società scoppiano**  
A far cedere gli utili

**In Italia il settore delle costruzioni avrà ancora un effetto traino**

**GREEN ECONOMY**

# Amatrice, energia a chilometro zero per spingere la ricostruzione lenta

Nella cittadina distrutta dal terremoto sarà avviato un progetto di comunità

di **Eugenio Occorsio**

Riparte la ricostruzione di Amatrice e degli altri comuni del reatino colpiti dal disastroso terremoto dell'estate 2016. E il riavvio - troppo a lungo rimandato - avviene con un'impronta "green": un intervento nel settore energetico «che può essere preso ad esempio della nostra volontà non solo di risorgere ma di farlo in modo moderno e sostenibile», come dice Giorgio Cortellesi, sindaco di Amatrice. L'investimento è parte integrante di un più ampio programma finanziato dal "Piano nazionale complementare" (allegato al Pnrr ma finanziato interamente dallo Stato italiano) nelle quattro regioni coinvolte (le altre tre sono Umbria, Marche e Abruzzo) con l'interessamento complessivo di 60 comuni e 68 milioni di investimenti. Nell'ambito di questo programma, nel Lazio sono state finanziate tre "comunità energetiche rinnovabili" con la partecipazione di 309 privati oltre che delle strutture pubbliche, e la previsione di 265 impianti tra fotovoltaici e idroelettrici. L'investimento totale è di otto milioni. «Le "Cer" sono una delle risposte più interessanti e potenzialmente efficaci al tema di fortissima attualità dei costi energetici e della sostenibilità ambientale», commen-

ta Guido Castelli, commissario governativo per la ricostruzione. Aggiunge Francesco Corvaro, docente di Fisica tecnica industriale all'Università delle Marche e consulente del commissario: «La zona del sisma, come buona parte della dorsale appenninica del Paese, è particolarmente adatta all'inse-diamento di piccole comunità energetiche a fonti rinnovabili, in-tanto per il suo isolamento e quin-di le economie di scala ottenibili producendo l'energia "a chilo-metro zero", e poi proprio per la sua conformazione orografica, il fatto cioè di essere contrassegnata da tanti piccoli centri abitati arram-picati sulle montagne: all'interno di essi si crea un meccanismo di solidarietà che può essere vincen-te». Non a caso, oltre a quelle ap-provate, molte altre domande nella zona sono in "stand by" a parti-re da quella dei comuni intorno a Leonessa, anch'essa all'interno del "cratere".

Ecco le tre "Cer" della provincia di Rieti varate per ora. La prima è nel comune di Castel Sant'Angelo e coinvolge 244 privati con l'istal-lazione di 191 impianti fotovoltaici: 186 su aree private e 5 su aree pubbliche. Il contributo concesso dal fondo è di 2,5 milioni a fronte di un investimento di 3,6 milioni. La seconda "Cer" riguarda Mici-gliano e prevede 57 impianti foto-voltaici, uno ciascuno per i 57 pri-vati che hanno aderito. A fronte di un contributo di 885mila euro, gli investimenti sostenuti sono di 1,2 milioni. Infine, la "Cer" di Ama-trice riguarda 17 impianti fotovol-taici e idroelettrici, tutti su super-fici pubbliche (ma con la parteci-

pazione di otto soggetti privati). Il contributo è di 2 milioni su 3 milio-ni previsti di investimenti. «Una Comunità energetica - spiega an-cora il commissario - è un'associa-zione che produce e condivide energia rinnovabile a costi vantag-giosi, con una netta riduzione del-le emissioni di CO2 e dello spreco energetico. Ne possono far parte semplici cittadini, attività com-merciali, pubbliche amministra-zioni, piccole e medie imprese».

Il tutto avviene in attuazione di un accordo firmato il 20 giugno fra la struttura commissariale e il Gse, il gestore pubblico dei servi-zi energetici. «Più fondi e più ener-gia verde, ecco l'essenza del no-stro accordo, insomma aumentare le risorse a disposizione per la ricostruzione e indirizzare gli in-vestimenti nella direzione indica-ta dall'Europa le cui scadenze co-minciano ad approssimarsi», com-menta Paolo Arrigoni, presidente del Gse. La ricostruzione nel frat-tempo, alla quale quest'iniziativa energetica vuole imprimere uno stimolo, procede a rilento. Su 50mila domande di contributo presentate dai privati, ne sono sta-te registrate 28mila, poco più del-la metà, e la situazione non miglio-ra sul fronte dei cantieri pubblici: «Su 5 miliardi a disposizione - di-ce Castelli, in carica dal gennaio di quest'anno - meno della metà, il 45%, dei finanziamenti sono ini-ziati e solo il 7% realizzati». Il Co-vid, il caro prezzi e altre vicissitu-dini, «aggiunte a qualche falsa partenza», hanno rallentato l'ope-razione. Però la volontà politica e la determinazione degli interessa-ti, uniti magari a qualche fondo

del Pnrr appena questo uscirà dal pantano in cui è finito, probabilmente riusciranno a imprimere lo scatto decisivo.

**7%**

**Finanziamenti**  
Ad Amatrice solo il 7% dei finanziamenti avviati si è già concretizzato in un'opera finita

**3**

**I piani**  
Nel Lazio con i fondi legati al Pnrr sono stati finanziati 3 progetti di comunità energetiche rinnovabili

**8 mln**

**Stanziamenti**  
Per i tre progetti, che oltre ad Amatrice, coinvolgono anche Castel Sant'Angelo e Micigliano sono stati stanziati 8 milioni



▲ **Sindaco**  
Giorgio Cortellesi, Amatrice

**In cifre**  
**Poli tecnologici**

**9,2%**

**La crescita**

I poli tecnologici laziali hanno chiuso il 2022 con una crescita dell'export del 9,2% sul 2021

**9,6%**

**Il farmaceutico**

Il monitor di Intesa Sanpaolo segnala una crescita del 9,6% dopo due anni di calo

**9,5%**

**Il tecnologico**

Export in crescita del 9,5% dopo il risultato eccezionale realizzato l'anno precedente (35,9%)

**Ritardi**  
La ricostruzione di Amatrice è troppo lenta, su 50 mila domande presentate dai privati ne sono state registrate solo 28mila, poco più della metà, e la situazione non migliora sul fronte dei cantieri pubblici



IL DOSSIER

# Italia nel mirino degli hacker più difese ma non è ancora abbastanza

Sibilla Di Palma

**L**a Consob ha rivelato di aver sventato lo scorso anno due milioni di attacchi informatici che puntavano a comprometterne i servizi o a trafugare informazioni riservate. Un caso non isolato se si considera che in passato sono finiti nel mirino degli hacker anche le Ferrovie dello Stato e il ministero della Transizione ecologica. Notizie che confermano quanto le sfide legate alla cybersecurity siano oggi più che mai attuali e richiedano una particolare attenzione da parte di aziende e istituzioni per attivare le giuste misure difensive ed evitare di incappare in danni ingenti, considerato che dietro questi attacchi sempre più spesso ci sono organizzazioni criminali che agiscono con fini di lucro o mossi da ragioni geopolitiche.

A dare un'idea del fenomeno sono i dati dell'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale (Acn) che in un recente report sottolinea come l'Italia sia stata lo scorso anno uno dei Paesi maggiormente colpiti da incursioni mirate, soprattutto contro il comparto sanitario ed energetico. In particolare, l'Acn ha rilevato 1.094 attacchi informatici, 126 dei quali hanno avuto conseguenze per le vittime, sferrati soprattutto con la diffusione di malware (messaggio di posta elettronica in grado di apportare danni a un sistema informatico). E il rapporto 2023 sulla sicurezza Ict in Italia realizzato dal Clusit, l'Associazione italiana per la sicurezza informatica, evidenzia inoltre un trend in forte aumento: considerando gli attacchi noti di particolare gravità, questi ultimi sono cresciuti lo scorso anno del 527% rispetto al 2018. E anche guardando al futuro le prospettive non invitano a stare tranquilli, per una serie di fattori. Tra questi, la guerra in Ucraina, che viene condotta anche con attacchi cyber su vasta scala; la forte accelerazione della transizione digitale che ci rende più

La Consob: sventati due milioni di attacchi informatici. Cybersecurity in crescita del 18% in un anno, però siamo ultimi fra i G7 nel rapporto tra spesa per contromisure digitali e Pil

vulnerabili a possibili attacchi informatici; il maggior ricorso al lavoro in modalità ibrida che amplifica il problema perché i dispositivi personali e le reti domestiche sono privi delle protezioni garantite dalla rete di cybersecurity aziendale, risultando così facilmente attaccabili.

Non a caso, secondo l'ultimo Osservatorio Cybersecurity & Data Protection della School of Management del Politecnico di Milano, ben il 61% delle organizzazioni sopra i 250 addetti ha deciso di aumentare il budget per le attività di sicurezza informatica nell'ultimo anno. E complessivamente nel 2022 il mercato italiano della cybersecurity ha raggiunto il valore di 1,86 miliardi di euro, in crescita del 18% rispetto al 2021. Occorre però ancora accelerare: il rapporto tra spesa in cybersecurity e Pil in Italia si attesta allo 0,10%, un risultato che colloca il nostro Paese all'ultimo posto tra quelli del G7. Si tratta dunque di un mercato che presenta ampie potenzialità di crescita, come emerge dal white paper sulla cybersecurity realizzato dal Centro Studi Tim secondo cui al 2025 il mercato italiano dovrebbe raggiungere un valore attorno ai 2,5 miliardi di euro, con una crescita media annua dell'11%-12%. Il rapporto evidenzia però come la filiera che offre soluzioni legate alla sicurezza informatica sia ancora molto frammentata. Attualmente in Italia operano oltre 3 mila fornitori di piccole dimensioni, un numero che è quadruplicato negli ultimi cinque anni. L'Italia ha 1,6 imprese di cybersecurity per miliardo di Pil, il doppio rispetto al Regno Unito (0,8 imprese per miliardo di Pil) e superiore anche a quello della Spagna (1,2 imprese per miliardo di Pil). Il mercato risulta polarizzato tra tante piccole realtà, molto specializzate che fanno fatica a crescere, e grandi gruppi Ict il cui portafoglio di offerta include anche servizi cyber. Tra questi due poli si colloca un numero ristretto di imprese di **media dimensione specializzate in cybersecurity che in alcuni casi so-**

no riuscite a rafforzare il proprio percorso di crescita con la quotazione in Borsa. Il white paper evidenzia inoltre il forte ritardo del nostro paese sul tema delle competenze: in base all'indagine, il 60% delle imprese italiane sopra i dieci addetti ricorre interamente a personale esterno per le esigenze della cybersecurity e questa quota si avvicina al 70% se si prendono in esame le aziende sotto i 50 addetti. Intanto una spinta ulteriore per le aziende ad attivarsi arriva anche dalla leva normativa. Un esempio riguarda la direttiva europea NIS2 (che aggiorna la direttiva NIS1) in base alla quale le imprese classificate come "ad alta criticità" sono tenute ad adottare misure tecniche e operative specifiche in tema di sicurezza informatica.

L'Italia sta già accelerando autonomamente per tutelarsi su questo fronte con iniziative mirate. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza, nell'ambito della missione relativa alla digitalizzazione e all'innovazione, riserva 623 milioni di euro alla cybersicurezza. Il nostro paese ha inoltre messo a punto una Strategia per la cybersicurezza nazionale (che prevede 85 obiettivi da raggiungere entro il 2026, con un focus particolare sulla sicurezza di operatori energetici, finanziari, telco e strutture sanitarie) nell'ambito della quale è stata lanciata di recente l'Agenda di Ricerca e Innovazione per la cybersicurezza 2023-2026. Frutto di un'attività congiunta tra l'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale e il ministero dell'Università e della Ricerca, l'obiettivo del documento è far emergere, stimolare e governare gli investimenti in ricerca e innovazione nel settore della sicurezza informatica, monitorarli nel tempo e valutarne le ricadute sulla protezione del Paese così da tutelarla e rafforzarne l'autonomia strategica.

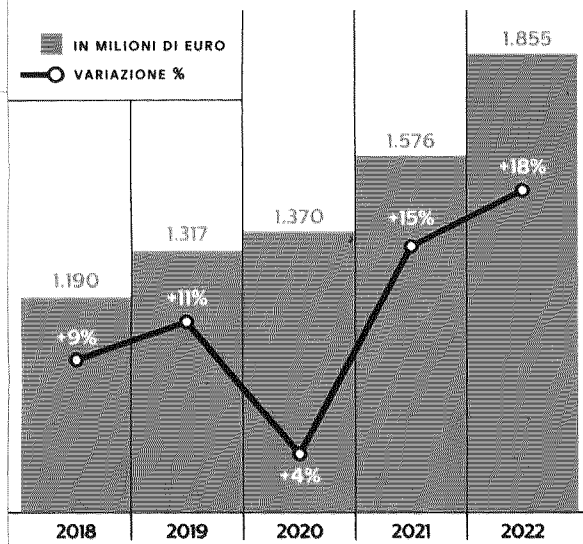
© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DATO

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza, nell'ambito della missione relativa alla digitalizzazione e all'innovazione, riserva 623 milioni di euro

**LA SPESA PER LA CYBERSECURITY**  
L'EVOLUZIONE DEL MERCATO IN ITALIA



FONTE: POLITECNICO DI MILANO

**AZIENDE**

Le sfide legate alla cybersicurezza richiedono particolare attenzione da parte di aziende e istituzioni per attivare giuste misure difensive



IL CASO

**MA NEL MONDO MANCANO 3,4 MILIONI DI FIGURE PROFESSIONALI**

La sicurezza informatica è diventata ormai un tema cruciale per le aziende, ma sul mercato permane ancora un forte divario tra domanda e offerta di profili specializzati. Uno studio dell'International Information System Security Certification Consortium, che ha coinvolto circa 12 mila professionisti della sicurezza informatica in tutto il mondo, stima in 4,7 milioni i lavoratori che hanno operato nel settore a livello globale nel 2022, un numero in crescita dell'11,1% rispetto al 2021. Nonostante questo incremento, sottolinea il report, mancano però ancora all'appello 3,4 milioni di lavoratori.



INUMERI

**GLI EVENTI CYBER NEL 2022**  
CLASSIFICAZIONE PER TIPOLOGIA

NUMERO EVENTI CYBER NEL 2022	
Diffusione malware tramite mail	517
Brand abuse	204
Phishing	203
Ransomware	130
Sfruttamento vulnerabilità	126
Information disclosure	103
Sfruttamento vulnerabilità verso web server	87
Scansioni	74
Esposizioni dati	67
Tentativi di intrusione tramite credenziali	64
DDoS	44
Smishing	41
Compromissione casella mail	38
Compromissioni da malware	28
Cybersquatting	22
Spam e scam	20
Misconfiguration	20

FONTE: AGENZIA PER LA CYBERSECUREZZA NAZIONALE

Ⓜ Dietro i cyber attacchi spesso ci sono criminali che agiscono per lucro o per motivi geopolitici



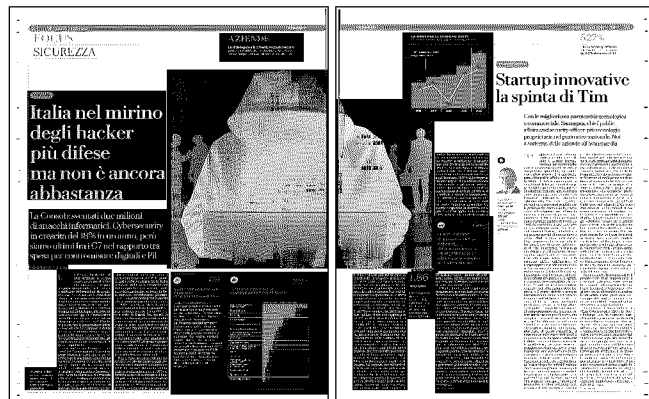


MICHAEL HEATH/ALAMY

**1,86**

**MILIARDI**

L'anno scorso il mercato italiano della cybersecurity ha sfiorato i due miliardi, ha toccato valori fino a 1,86 mld



159329



CYBERSICUREZZA

# Startup innovative la spinta di Tim

Con le migliori una partnership tecnologica e commerciale. Santagata, chief public affairs and security officer: più tecnologie proprietarie nel perimetro nazionale. Noi a sostegno delle aziende all'avanguardia

“Oggi serve dotarsi di tecnologie proprietarie certificate e gestite internamente al perimetro nazionale e occorrono quindi esperti e competenze specifiche, ma anche una cultura nuova». Eugenio Santagata, chief public affairs and security officer di Tim e amministratore delegato di Telsy (azienda del gruppo specializzata nella realizzazione di soluzioni dedicate alla sicurezza delle comunicazioni), delinea così le prossime sfide per il settore della cybersecurity. Diventata negli ultimi anni un tema ormai cruciale per la gestione dei rischi e delle prestazioni delle imprese, che richiede la massima attenzione da parte del management. Si tratta di un ambito nel quale il gruppo guidato da Pietro Labriola ha scelto non a caso di accelerare, ad esempio con la recente acquisizione di Ts-Way, realtà italiana esperta nei servizi di prevenzione e analisi degli attacchi informatici. L'operazione è stata perfezionata attraverso Telsy che opera nell'ambito di Tim Enterprise, la business unit del gruppo affidata a Elio Schiavo, che coniuga all'interno competenze che vanno dalla connettività avanzata all'Ict, dall'Internet of things (oggetti in grado di comunicare tra loro senza la necessità di interazione umana) al cloud, fino alla cybersecurity, con l'obiettivo di fornire un'offerta integrata e a 360 gradi. «La popolazione aziendale è costantemente sotto attacco, indipenden-

temente dalla dimensione delle imprese, e il punto debole è sempre l'errore umano, come la mancata attenzione nell'elaborazione di credenziali forti», osserva Santagata per il quale «gran parte degli attacchi si potrebbero evitare con norme di comportamento che possono essere trasferite con pochi costi». Più complesso invece il tema per le Pmi. «Come Tim abbiamo un milione di clienti tra partite Iva e piccole e medie imprese, sappiamo che la maggior parte di questi soggetti ha al massimo un antivirus o un firewall e in questo senso bisogna incentivare la dotazione di soluzioni avanzate». In particolare, prosegue, «servono maggiori investimenti per le tecnologie proprietarie: noi stiamo dando il nostro contributo ma è necessario ampliare la base industriale». Per Santagata la scelta di costruirsi in casa le tecnologie ha infatti il vantaggio di avere maggiore sicurezza, oltre che piena governance e controllo sulle proprie soluzioni, potendole poi vendere sotto licenza anche ad altri soggetti. Santagata valuta positivamente il Cyber Solidarity Act, proposta di regolamento comunitario che intende creare un'infrastruttura condivisa in tutta l'area composta da vari centri operativi di sicurezza (Soc) nazionali e transfrontalieri, ossia strutture deputate alla rilevazione e al contrasto degli attacchi informatici. I Soc dovrebbero avvalersi di sistemi di intelligenza artificiale e analisi avanzata dei dati per prevenire e, laddove necessario, contra-

stare cyberattacchi a livello transfrontaliero. «La dotazione prevista», osserva Santagata, «è però di 1,1 miliardi di euro e non regge il paragone con quanto accade negli Stati Uniti dove nel bilancio 2023 sono stati stanziati undici miliardi di euro per la sicurezza informatica civile. Anche in Europa dobbiamo fare di più». A livello nazionale, aggiunge, «abbiamo recuperato a grandi passi le arretratezze del passato, dotandoci di un'infrastruttura normativa moderna e avanzata». Occorre però ancora fare dei passi in avanti, secondo il chief public affairs and security officer di Tim, in particolare per favorire lo sviluppo di un settore “domestico” della cybersecurity, sulla linea di quanto già fatto in altri paesi europei, come Francia e Germania che hanno promosso iniziative (rispettivamente Cyber Expert e It Security Made in Germany) per consolidare al proprio interno la crescita del comparto.

Su questa scia, Tim punta a dare il proprio contributo supportando la crescita di startup e aziende che vantano prodotti all'avanguardia tecnologica in tema di cybersecurity. «Vogliamo attrarre investimenti e talenti nel nostro Paese, promuovere lo sviluppo di tecnologie innovative e creare un ambiente favorevole all'innovazione», spiega Santagata.

In questo contesto si colloca la “Tim Cybersecurity Made in Italy Challenge” che ha coinvolto oltre 50 aziende e premiato in un recente

evento a Roma tre vincitori (Ermes, Pikered e Sensoworks) ai quali verrà offerta una partnership tecnologica e commerciale con Tim Enterprise e Telsy. Le tre soluzioni spaziano dall'uso di avanzati algoritmi di machine learning per garantire una navigazione online sicura all'ideazione di un "hacker virtuale" che, grazie all'intelligenza artificiale, è in grado di individuare le falle di una rete informatica e fornire le indicazioni per mitigarne le vulnerabilità. Fino a uno strumento di monitoraggio intelligente per infrastrutture strategiche (viadotti, tunnel, reti idriche) che acquisisce e analizza in real-time i dati provenienti dai sensori connessi, migliorando efficienza e sicurezza. - s.dp.

**527%**

L'anno scorso gli attacchi informatici sono cresciuti del 527% rispetto al 2018

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**EUGENIO SANTAGATA**  
 Chief public affairs and security officer di Tim e amministratore delegato di Telsy



159329

*Imprese e innovazione*

# La crisi frena le startup ci sono 1.738 progetti ma pochi investimenti

di **Daniele Autieri**

Anche le startup soffrono la crisi economica internazionale, o meglio le incertezze sugli investimenti legate alla speciale congiuntura, con i tassi che continuano a crescere ma soprattutto con la guerra in Ucraina che ancora oggi esclude dal mercato una fetta importante dell'economia asiatica.

E così, se da un lato il Lazio resta sul podio per numero di startup (sono 1.738 i progetti di innovazione iscritti al registro delle imprese, seconda regione dopo i 3.753 della Lombardia), viene scalzata dalla zona medaglia per numero dei round, ovvero delle operazioni di investimento sulle aziende innovative. Su 83 deal conclusi nella prima metà del 2023, il 45,7% ha come protagoniste le aziende lombarde, il 16,8% le aziende piemontesi, il 9,6% quelle dell'Emilia Romagna e al quarto posto, con il 7,2% e 7 operazioni di investimento concluse, quelle laziali. Il dato emerge dal report realizzato da StartupItalia nell'ambito di SIOS23 Summer: insieme, un summit organizzato in collaborazione con Sace, il gruppo assicurativo-finanziario controllato dal ministero dell'Economia e delle Finanze, e con l'università Luiss Guido Carli. Per la prima volta si è riunito a Roma il mondo dell'impresa proprio per fare il punto sullo stato di salute delle startup, che oggi vivono un mo-



## ▲ Settore servizi

Le startup si concentrano nel settore servizi

mento di flessione globale dal punto di vista degli investimenti. Su scala nazionale nei primi sei mesi del 2023, i capitali raccolti dalle startup italiane sono circa 487 milioni, il 51,17% in meno rispetto allo stesso periodo del 2022. Un trend in linea con quanto sta accadendo in Europa, dove il calo nel Regno Unito ha raggiunto il 57%, il 55% in Francia e il 44% in Germania. Il Lazio è in linea con il resto d'Italia, anche se si conferma uno dei territori più attivi per le startup. Attualmente opera nel Lazio il 12,49% delle imprese innovative italiane, l'87% delle quali è attivo nel

settore dei servizi, soprattutto nella produzione di software e nella consulenza informatica. Roma rimane il grande polo d'attrazione per le startup: il 90,6% del totale ha sede nella capitale. Proprio a Roma la Luiss porta avanti iniziative per favorire lo sviluppo di questo genere di imprenditoria, dalla cattedra in Open Innovation & Sustainability finanziata dal gruppo Maire Tecnimont, all'acceleratore Luiss Enlabs di Roma Termini fino all'investment club Luiss Alumni 4 Growth, ideato per favorire la raccolta di investimenti. «In questo contesto - commenta Andrea Prencipe, rettore della Luiss - l'università è da tempo in prima linea. Solo l'investment club conta oggi in portfolio 14 giovani imprese di cui 2 in fase di exit». Le imprese nascono, ottengono investimenti e poi sono pronte a camminare con le proprie gambe. Nel primo semestre le startup laziali hanno raccolto 10,6 milioni di euro, il 2,2% del totale raccolto nel paese. Di questi la quasi totalità (8 milioni di euro) è finita a Codemotion, la più grande community europea di sviluppatori; 1,15 milioni a Genomeup, che ha messo a punto una tecnologia che supporta l'identificazione di eventuali varianti patogenetiche del DNA; 625mila euro a Ittisect che ha sviluppato un'alternativa sostenibile al mangime per l'acquacoltura e 470mila a Adamas Biotech, che usa ingredienti naturali per cosmetici e integratori alimentari.



SCUOLA/2

## Filiera professionale in cerca di rilancio con il modello «4+2»

La formazione professionale cerca il rilancio con un sistema basato su quattro anni di superiori e due di Its Academy, per contrastare la disoccupazione giovanile e dare pari dignità a tutti i percorsi formativi.

**Bruno e Tucci** — a pag.11

# Filiera professionale a caccia del rilancio con il modello «4+2»

**Il progetto di Valditara.** Il ministro dell'Istruzione lavora alla sperimentazione di un sistema fondato su quattro anni di superiori e due negli Its Academy

**Eugenio Bruno  
Claudio Tucci**

**S**enon è una rivoluzione poco ci manca. Il governo Meloni, e in particolare il ministro dell'Istruzione e del merito, Giuseppe Valditara, è pronto a far nascere la «filiera formativa tecnologico-professionale» destinata ad affiancare in un'ottica di «campus» istruzione professionale statale, IeFp regionale e Its Academy. Il progetto è ambizioso, e per ora, partirà come sperimentazione. I punti cardine sono quattro: percorsi quadriennali, rilanciando, in grande stile, la sperimentazione delle superiori in quattro anni, anziché cinque, partita con Valeria Fedeli (ma mai realmente decollata - oggi interessa circa 500 istituti); apprendistato formativo e alternanza scuola-lavoro già dal secondo anno e almeno fino a 400 ore complessive; quota di docenti provenienti

dal mondo produttivo e professionale per potenziare l'attività didattica; forte spinta all'internazionalizzazione con un incremento di scambi internazionali, visite e soggiorni di studio, stage effettuati all'estero.

Le novità sono contenute in un documento redatto dai tecnici di viale Trastevere, dopo aver sentito tutti gli stakeholders, su cui è già iniziato il confronto con sindacati e regioni. Servirà poi una norma, specie per consentire l'accesso diretto agli Its Academy dal sistema di IeFp regionale (oggi è necessario un anno integrativo). Si punta a partire da settembre 2024.

La nuova filiera «formativa tecnologico-professionale» si compone di tre gambe: istituti professionali statali, IeFp regionale e Its Academy, e si pone un duplice obiettivo, contrastare la dispersione scolastica e la disoccupazione giovanile creando un percorso privilegiato di inserimento nel mondo del lavoro e, al tempo stesso, rendere concreta la pari dignità dei diversi percorsi

formativi elevandone la qualità e rispondenza alle specifiche esigenze e alle vocazioni produttive del territorio.

Il modello che dovrà rappresentare la nuova filiera è il «campus» che, a livello di singolo territorio o distretto produttivo, potrà offrire agli studenti più percorsi di studio (ulteriori dettagli arriveranno con linee guida ministeriali). Da quanto si apprende, ci saranno avvisi pubblici a cui potranno partecipare gli istituti che intendono prendere parte alla sperimentazione. La prima caratteristica della filiera è l'introduzione di percorsi quadriennali più due ulteriori annualità negli Its Academy (modello 4+2). La formazione di base sarà quindi di quattro anni ma con tutte le caratteristiche dei percorsi quadriennali già vigenti, vale a dire invarianza delle dotazioni organiche (si punta su una maggiore compresenza e sui laboratori di recupero/potenziamento per gruppi di alunni) e obbligo di raggiungere gli obiettivi specifici di apprendimento e

le competenze previste dal profilo in uscita del quinto anno di corso (entro il termine del quarto anno).

Un'altra caratteristica del "campus" sarà la più ampia flessibilità didattica e nell'organizzazione del tempo scuola (settimanale, mensile, semestrale, annuale). La stretta connessione con il lavoro passa attraverso due strade: il ricorso ordinario all'apprendistato formativo di primo livello (per studenti da 15 anni in su) e il potenziamento delle ore "on the job" (l'alternanza scuola-lavoro arriverà fino a 400 ore complessive, e si potrà partire già dal secondo

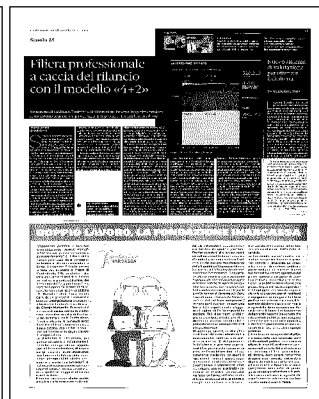
anno). Completano le novità della nuova «filiera formativa tecnologico-professionale» la forte connotazione internazionale e le docenze "esterne". Grazie all'autonomia scolastica scatterà un costante incremento di progetti di partenariato, attività di scambio, visite e soggiorni di studio, stage all'estero fino a diventare un elemento qualificante dell'offerta formativa. Spazio poi ai professori che arrivano direttamente dal mondo del lavoro e delle professioni: per determinati moduli didattici e attività laboratoriali si potranno chiamare docenti esterni. Che

saranno assunti con contratti di prestazione d'opera annuali (o per il periodo di cui ce n'è bisogno), senza "intaccare" l'organico docente assegnato al singolo istituto e la titolarità dei docenti sulle cattedre.

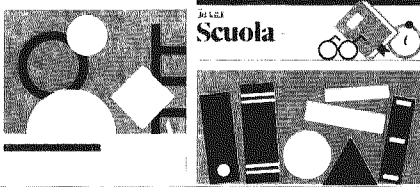
La sperimentazione è decisiva per rilanciare la filiera tecnico-professionale che è di assoluta qualità, ma ha pochi iscritti. La sfida è l'adeguamento e l'ammodernamento dell'offerta formativa in linea con gli sviluppi delle aree tecnologiche e con i fabbisogni emergenti dal mondo del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Per l'estensione  
ai percorsi regionali lefp  
serve una modifica  
normativa e si punta  
ad averla entro luglio**



Scuola

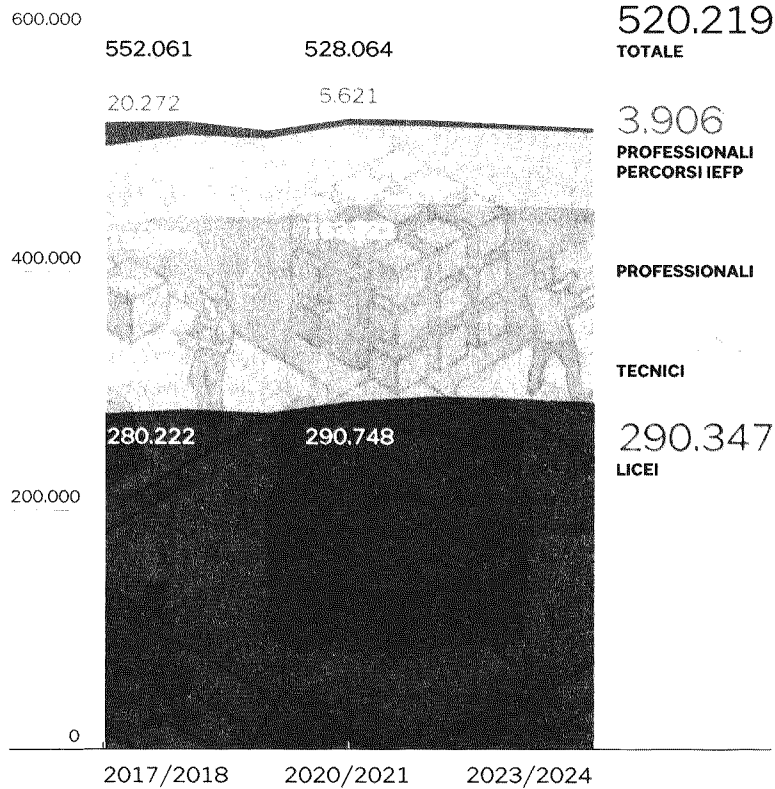


**SCUOLA 24**  
**Legittima la bocciatura dell'alunno che non attiva supporto psicologico**  
Nella vicenda esaminata dal Tar Campania i genitori di un ragazzo con

"Adhd" non avevano seguito il consiglio espresso dalla scuola.  
di **Pietro Alessio Palumbo**  
La versione integrale dell'articolo su: [ilssole24ore.com/sez/scuola](https://www.ilssole24ore.com/sez/scuola)

### Le scelte degli studenti

Le iscrizioni al primo anno dal 2017 a oggi



Fonte: ministero dell'Istruzione e del Merito

## Donne e Stem, scelta decisa

*Autonome, orientate al mondo del lavoro e determinate a superare i pregiudizi: l'80% delle ragazze italiane che scelgono gli studi Stem lo fa con decisione, nonostante oltre la metà (55%) riconosca che alcuni percorsi accademici e lavorativi siano considerati ancora «maschili». È questa la fotografia che emerge dalla ricerca Donne e Stem: dagli studi al mondo del lavoro commissionata da eBay all'istituto Human Highway. Scienza, tecnologia, ingegneria e matematica conquistano sempre più molte estimatrici tra le donne (7,6% delle intervistate) con un picco tra le 25-44enni (10,3%).*

© Riproduzione riservata

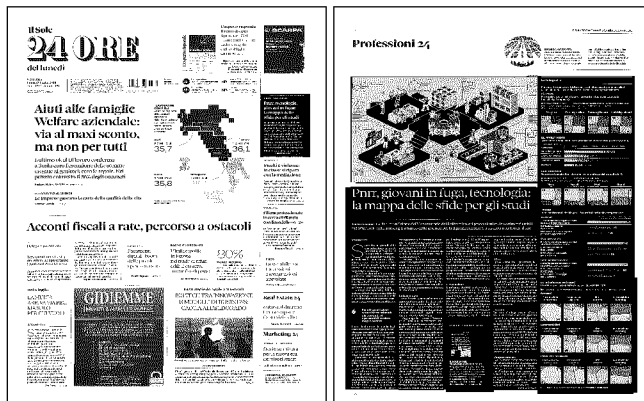


PROFESSIONISTI

# Pnrr, tecnologia, giovani in fuga: la mappa delle sfide per gli studi

La prossima partita dei professionisti si gioca sulla capacità di fermare la fuga dalle libere professioni e di affiancare le imprese nell'attuazione del Pnrr. Secondo l'Osservatorio del Politecnico di Milano, i consulenti investono ancora poco in innovazione e tecnologie. Ma qualcuno è già in corsia di sorpasso.

**Valeria Uva** — a pag. 12



159329



# Pnrr, giovani in fuga, tecnologia: la mappa delle sfide per gli studi

**Innovazione.** La decima edizione dell'Osservatorio del Politecnico sui professionisti: investimenti stabili nel 2022, solo i più grandi già a fianco delle aziende per la digitalizzazione. Sei su dieci non hanno il sito

**Valeria Uva**

**S**ono due le grandi sfide che attendono gli studi professionali. La prima è la capacità di attrarre e trattenere i giovani in fuga dalle professioni, l'altra è di cogliere le opportunità del Pnrr, rafforzando il ruolo di supporto alle imprese nell'attuazione del Piano di ripresa e resilienza.

Lo evidenzia anche l'ultimo rapporto dell'Osservatorio professionisti e innovazione digitale del Politecnico di Milano che sarà presentato domani a Milano ma che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare.

A un primo sguardo, dall'alto, entrambe le sfide sembrano difficili da raggiungere: meno della metà degli studi italiani di commercialisti, avvocati e consulenti del lavoro ha un sito internet, la media degli investimenti in tecnologie per queste categorie resta sotto i 10mila euro annuali (eccezion fatta per le realtà multidisciplinari). Tra i piccoli, uno su quattro fronteggia un calo del 10% della redditività (35% per i microstudi). E tra tutti serpeggia il timore di non riuscire a trovare i giovani talenti per affrontare il passaggio generazionale.

Ma sotto questa superficie la realtà è molto più frastagliata e dinamica. «I grandi studi e quelli multidisciplinari hanno già imboccato la corsia di sorpasso», sintetizza Claudio Rorato, direttore scientifico e responsabile dell'Osservatorio (ai fini della ricerca si considerano grandi gli studi che hanno oltre 30 tra dipendenti e collaboratori, ndr). Il divario tra questi e le piccole e medie realtà (che però sono in maggioranza) è sempre più ampio: «I grandi hanno ormai interiorizzato la cultura digitale – prosegue Rorato –, vedono le nuove tecnologie come alleate e non come un

costo e hanno avviato processi di cambiamento».

Processi che non intaccano ancora la maggioranza dei piccoli, i quali «faticano a intercettare il cambiamento, restano ancorati a una clientela di vicinato e possono investire poco sulle tecnologie», sintetizza il direttore. E visto il peso preponderante dei piccoli anche nel campione statistico del Polimi, basato su circa 4mila studi, si spiega la sostanziale staticità dei risultati medi.

## Le tecnologie

Il 2022 è stato, sostanzialmente, un anno di attesa tanto che gli investimenti in nuove tecnologie sono rimasti stabili: +0,4% rispetto al 2021. Ma le realtà multidisciplinari hanno speso in media 25mila euro, mentre i legali solo 9mila.

Aggiunge la ricerca: «Destano preoccupazione soprattutto i microstudi – trasversali a tutte le categorie esaminate – che nel 63% dei casi non superano i 3mila euro di investimenti annui in tecnologia». Questo li espone alla fragilità perché «restano concentrati sui servizi tradizionali e generalisti, soggetti alla *price competition*, e il mercato li percepisce come indifferenziati». Sono migliori, per tutti, le prospettive per l'anno in corso, con una crescita del 7% delle previsioni di spesa. «In questi anni di pandemia, inflazione e shock energetico, gli studi hanno dovuto limitare le spese, anche perché hanno fatto da sostanziale "cassa" ai clienti, rinunciando a incassi puntuali», aggiunge Rorato. Ma a preoccupare è anche la scelta delle tecnologie su cui si investe, in gran parte guidata dagli obblighi di legge (fattura elettronica e conservazione digitale, ad esempio, come mostra anche la grafica in pagina). Il Covid ha portato quasi ovunque le videoconfe-

renze. Ma non il sito internet (in media nel 40% degli studi). Per non parlare di strumenti più evoluti come l'intelligenza artificiale e i chatbot, che restano di nicchia: nove studi su dieci non pensano di introdurli nemmeno in futuro. «In realtà, prima ancora dell'AI, i professionisti dovrebbero sviluppare un progetto con l'enorme mole di dati che hanno da sempre a disposizione – osserva Rorato –, perché sono seduti su un tesoro e non lo sanno».

## L'evoluzione

L'indagine del Politecnico compie quest'anno dieci anni. In questa prospettiva più ampia, la trasformazione si avverte. «Il cambiamento c'è stato ed è stato culturale», spiegano ancora dall'Osservatorio. Molti professionisti hanno acquisito consapevolezza dell'importanza delle tecnologie («ora sono un investimento e non più un costo»), sono sempre più vicini agli imprenditori per consigliarli nelle strategie e hanno capito l'importanza della formazione. «Sviluppare politiche commerciali per attrarre i clienti non è più un tabù», afferma Rorato.

## Il Pnrr

I professionisti possono ora cogliere nuove opportunità dai fondi del Pnrr, che finanziano, tra l'altro, la digitalizzazione e la transizione ecologica anche dei loro principali clienti: le Pmi.

Per farlo, devono affiancare nelle scelte strategiche e gestionali gli imprenditori. Già oggi, secondo l'Osservatorio, il 27% delle Pmi si è rivolto a un professionista come primo referente per la digitalizzazione. Ma molto spazio di mercato resta inesplorato se si guarda al restante 73% di imprenditori che si è rivolto altrove.

## I giovani

La ricerca indaga le cause di una "crisi di vocazione" dei giovani verso la professione dalla prospettiva dei professionisti-datori di lavoro: oltre alle retribuzioni non allettanti, pesano lo scarso equilibrio vita privata-lavoro e la mancanza di percorsi di carriera strutturati. Commenta Federico

Iannella, ricercatore dell'Osservatorio: «Tutti sono consapevoli di poter offrire poco, dal punto di vista retributivo e non solo, ma è importante che il problema se lo stiano già ponendo».

**L'appuntamento**

La fotografia completa dello stato

di salute degli studi professionali sarà presentata domani dall'Osservatorio in un convegno dal titolo: «Studi professionali, una nuova visione digitale per attrarre i giovani e far evolvere i clienti», che si svolgerà a partire dalle 9,30 al Politecnico di Milano, ma potrà essere seguito anche in streaming.

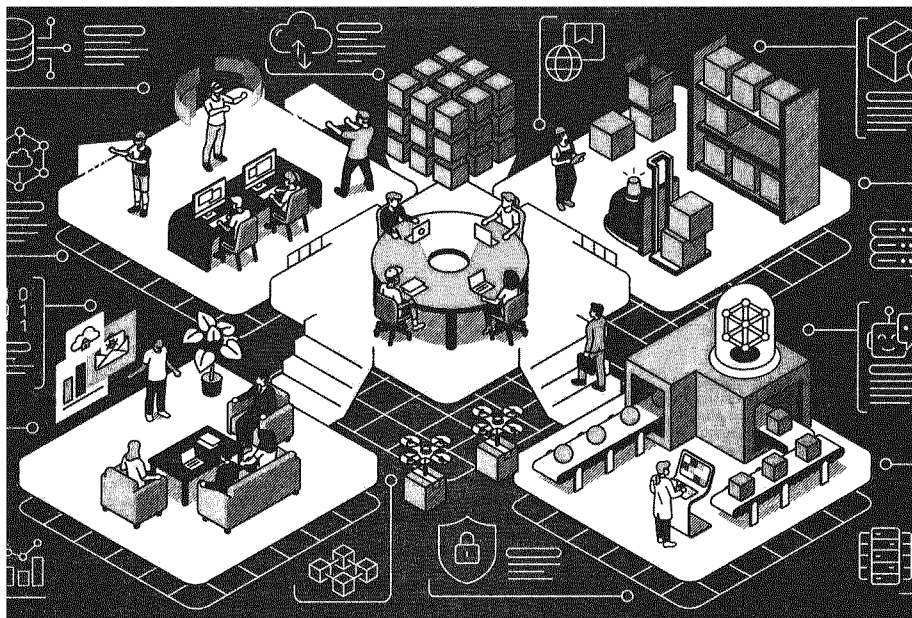
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL DIBATTITO IN CORSO**



**IL SOLE 24 ORE, 25 GIUGNO 2023, PAGINA 12**  
Ha preso l'avvio da pochi giorni sul quotidiano il dibattito su origini e soluzioni del calo di vocazioni dei giovani verso la libera professione. Le altre puntate il 26, 28 e 29 giugno con interventi di professionisti Hr ed esponenti delle associazioni di categoria

Per attrarre i talenti servirebbero stipendi più competitivi e percorsi di carriera meglio definiti



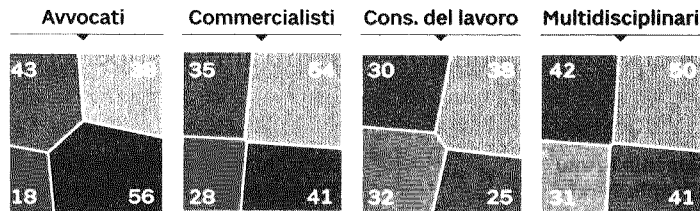
**La fotografia**

Principali tendenze e criticità negli studi di avvocati, commercialisti e consulenti del lavoro rilevate dall'Osservatorio professionisti

**GIOVANI**

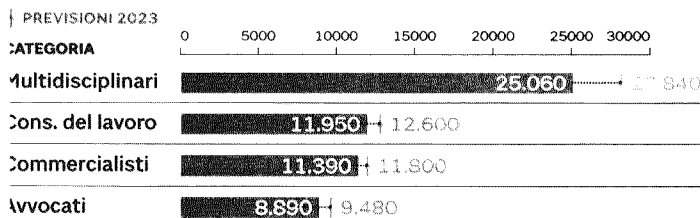
Principali criticità nell'attrarre i giovani in studio per categoria (possibili più risposte)

- BASSA RETRIBUZIONE
- SCARSO BILANCIAMENTO TRA LAVORO E VITA PRIVATA
- DIFFICOLTÀ A INTRAVEDERE PERCORSI DI CARRIERA STRUTTURATI
- SCARSA CONOSCENZA DELLE ATTIVITÀ DEGLI STUDI



**GLI INVESTIMENTI**

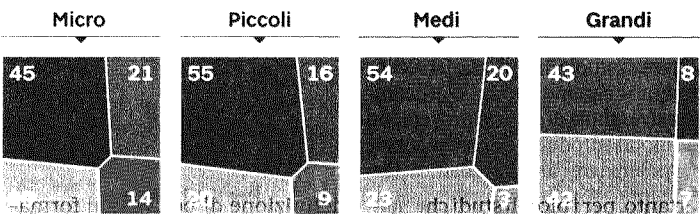
Spesa media degli studi per tipologia nel 2022 e previsioni 2023. In €



**LA REDDITIVITÀ**

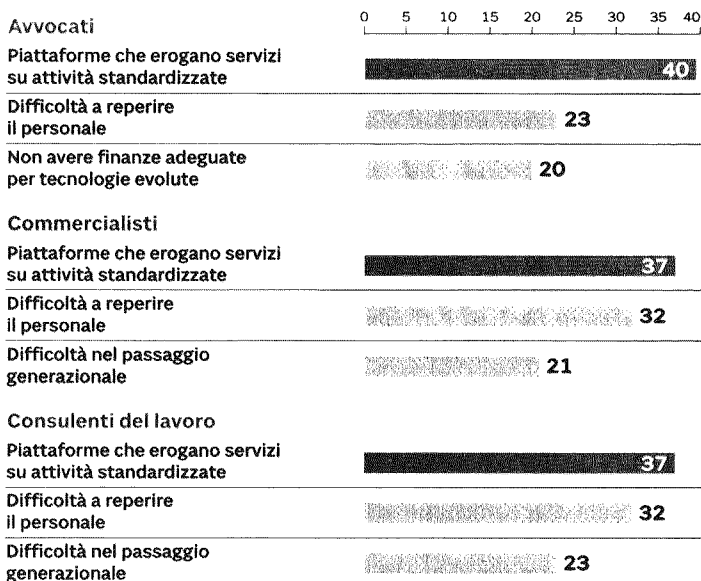
Ricavi-costi negli ultimi due anni per grandezza dello studio. In %

- AUMENTO TRA 0 E 10%
- AUMENTO OLTRE IL 10%
- DIMINUIZIONE OLTRE IL 10%
- DIMINUIZIONE TRA 0 E 10%



**I RISCHI**

Primi tre fattori di rischio per il futuro indicati dalle categorie. In %

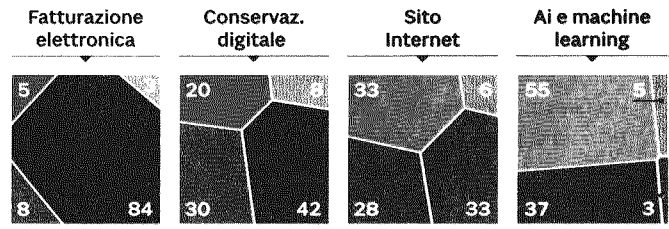


**LE TECNOLOGIE IN STUDIO**

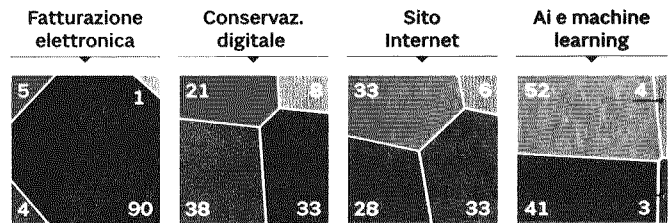
Lo stato di adozione delle principali tecnologie. In %

- PRESENTE
- INTRODOTTA NEL 2024
- NON INTERESSA
- DA VALUTARE

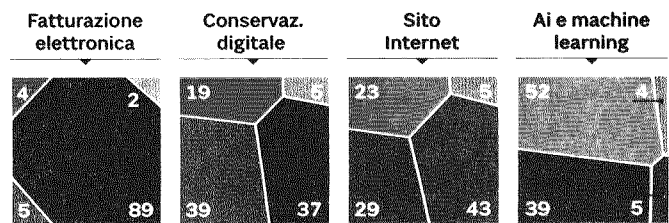
**Avvocati**



**Commercialisti**



**Consulenti del lavoro**



Fonte: Polimi, Osservatorio professionisti e innovazione digitale 2023

# In otto tappe gli studi verso la certificazione

**Qualità.** A chi conviene e come funziona la norma Uni per i professionisti  
Serve un percorso di avvicinamento e riorganizzazione delle funzioni interne

**Mario Alberto Catarozzo**

**S**tudi legali e di commercialisti hanno da poco la possibilità di far certificare la propria struttura organizzativa in conformità ai principi previsti dalla norma Uni 11871 (Gestione organizzata dello studio), realizzata da Uni in collaborazione con Asla (l'associazione studi legali associati) e Cassa Forense, che si aggiunge alla più famosa Iso 9001.

Impostare lo studio professionale in linea con i principi e i criteri della norma Uni permette di avere linee guida da seguire nell'organizzazione dello studio e nell'analisi dei rischi. La certificazione consente poi di avere un elemento formale distintivo sul mercato, che diventa necessario come elemento aggiuntivo laddove richiesto dalla pubblica amministrazione o da altri enti.

## Il perimetro

La norma appare molto chiara per ciò che riguarda i soggetti che si possono certificare, comprendendo tutti gli studi legali e di commercialisti di ogni dimensione, organizzazione e geolocalizzazione. Pertanto, per i piccoli studi che nella maggior parte dei casi non hanno ancora messo mano in modo strutturato alla rivisitazione del-

l'organizzazione interna, potrebbe essere l'occasione per dare inizio a un processo di riammodernamento organizzativo e, perché no, anche della stessa mentalità, da orientare a una gestione manageriale. Per gli studi di medio-grandi dimensioni, invece, il processo di certificazione può essere l'occasione per portare a termine progetti riorganizzativi già avviati in passato, ma in un quadro normativo (benché si tratti di normazione volontaria) di riferimento.

## I processi richiesti

La norma Uni, nel prevedere principi e criteri di organizzazione e di analisi dei rischi, fissa alcuni punti chiave intorno a cui condurre tali attività, quali l'inserimento in studio di strumenti come l'organigramma, il quadro di funzioni e procedure, nonché l'utilizzo di policy - quindi documenti - che rappresentino le linee guida da seguire, la vision e le strategie operative.

## Le tappe

È prevista l'adozione di procedure di selezione dei collaboratori interni, esterni e dei fornitori, nonché la definizione di percorsi di formazione su hard e soft skills, in modo che vi sia continuità nel tempo con momenti di verifica periodica.

La certificazione è il risultato di un percorso composto da più fasi. Proviamo a riassumerle in breve:

- ➊ Analisi di contesto, per capire il contesto in cui si muove lo studio e i fattori interni ed esterni che lo influenzano;
- ➋ Mappatura della situazione iniziale dell'organizzazione;
- ➌ Individuazione dei processi organizzativi;
- ➍ Analisi dei rischi connessi ai singoli processi;
- ➎ Analisi delle opportunità inerenti i cambiamenti organizzativi;
- ➏ Individuazione dei ruoli da attribuire ai fini della certificazione e rinnovi nell'organigramma;
- ➐ Informazione e formazione continua di tutti i componenti dello studio;
- ➑ Produzione, raccolta e conservazione della documentazione relativa all'organizzazione di studio e relativi processi.

Per la riorganizzazione occorre elaborare un progetto e identificare le risorse umane dedicate e formate, allocare un budget per eventuali consulenti esterni e individuare risorse come tempo, energie e strumenti organizzativi. È bene avere le idee chiare prima di partire, perché il rischio è di lasciare le cose a metà e di vivere solo la frustrazione del non compiuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'offerta del Sole

## Qualità **24 ORE**

### Il servizio qualità

Anche il Sole 24 Ore offre agli studi un marchio di qualità. Con il **servizio Qualità 24 ORE** viene certificata, secondo un disciplinare elaborato dal Sole, la capacità degli studi di erogare servizi di qualità, sulla base di parametri oggettivi e di requisiti suddivisi in cinque macro aree oggetto di un vero e proprio audit di terza parte indipendente, insieme con Cepas, società del gruppo Bureau Veritas

### Cosa attesta

I requisiti presi in esame consentono la valutazione delle performance e la composizione dello studio, gli strumenti di cui è dotato, la presenza di competenze specialistiche, gli strumenti di marketing adottati e la comunicazione puntuale e continuativa verso i clienti. Con l'esito positivo dell'audit, svolto da remoto, viene rilasciata allo studio una certificazione che ha un effettivo valore aggiunto in termini di posizionamento, comunicazione e vantaggio competitivo in un mercato che non sempre sa apprezzare la qualità della prestazione professionale offerta e valuta le competenze in base al prezzo. Inoltre lo studio certificato ottiene un bollino digitale che potrà essere utilizzato sui propri mezzi di comunicazione off e online

# 3 anni

### DURATA DEL TITOLO

La certificazione Uni per gli studi ha una validità di tre anni. Sono previste verifiche annuali sulle procedure organizzative

